

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Ricordare Parma

NICOLA TRANFAGLIA

V ricordate il convegno che tennero a Parma gli industriali italiani a fine marzo? In quell'occasione la linea attuale della Confindustria apparve assai chiara: da una parte la critica doverosa e rispondente a quanto pensa la gran parte dell'opinione pubblica sulle inefficienze del sistema Italia e sulle manchevolezze e incapacità dei governi (e dunque anche di quello attuale presieduto da Giulio Andreotti); dall'altra l'azione rivendicativa e corporativa degli industriali che chiedono al governo di ottenere il massimo per i propri interessi e, nel far questo, ritengono il loro primario vantaggio andare d'accordo con chi detiene il potere e, invece, molto secondario l'interesse generale e ancor meno quello dei lavoratori, cioè della maggioranza dei cittadini. Ebbene, la stessa linea si è espressa ieri nell'assemblea della Confindustria che ha rieletto Sergio Pininfarina alla presidenza per il prossimo triennio, ma con un'aggiunta significativa: che l'abile e accorto distinguo del presidente della Confindustria ha ricevuto l'avallo del governo per bocca del ministro dell'Industria, il repubblicano Battaglia, e del ministro del Bilancio, il democristiano Cirino Pomicino.

Nel suo discorso introduttivo Pininfarina aveva ripetuto per l'ennesima volta, accanto alle sue critiche generali sul sistema Italia (quelle critiche su cui non si può non essere d'accordo, ma che suonano un po' strane in bocca all'esponente di una forza sociale e politica che ha avuto e continua ad avere un peso in larga parte determinante nell'Italia repubblicana), tre precise richieste al governo Andreotti: la fiscalizzazione sempre più estesa degli oneri sociali; la disdetta della scala mobile; la revisione della legge appena approvata sui diritti dei lavoratori nelle piccole imprese. E il discorso rientrava perfettamente nella parte che prima ho definito corporativa della Confindustria: ma quel che è successo dopo era del tutto inopinabile e imprevedibile. Chi poteva infatti prevedere che due ministri della Repubblica (affrettandosi a comunicare ai giornali che ne avevano parlato con il presidente del Consiglio) dicessero di poter rispondere affermativamente a tutte le richieste degli industriali? In altri termini che il governo, in una stagione contrattuale ancora aperta (giacché, conclusi in gran parte i contratti del pubblico impiego, restano lontani dalla conclusione i contratti dell'area privata, a cominciare da quello dei metalmeccanici), intervenisse pesantemente nel conflitto sociale in corso: dichiarando che farà dormire la legge sulla proroga della scala mobile già approvata dalla Camera, che estenderà gli oneri sociali e addirittura che promuoverà al più presto l'avvio di un disegno di legge di modifica di quella legge sui diritti dei lavoratori nelle piccole imprese che ha appena indotto la Corte di cassazione a dichiarare nulla la richiesta di referendum. Questo orientamento del governo (e mi stupisce che i ministri socialisti non abbiano nulla da dire sull'argomento) non segna soltanto una resa ulteriore dell'attuale ministero agli interessi di una delle corporazioni più forti contro quelli dei lavoratori dipendenti e in particolare degli operai e dei tecnici che lavorano nell'industria privata, ma sancisce anche un cambiamento delle regole, mentre è già in corso un confronto tra organizzazioni sindacali dei lavoratori e Confindustria.

Un confronto - va detto - che avrebbe avuto una base di discussione e di contrattazione assai diversa se tutte le parti avessero avuto conoscenza della brusca svolta impressa ora dal governo. E allora, di fronte a una svolta che rischia di mettere in pericolo e mandare all'aria molte trattative in corso e di rendere più aspro e difficile il negoziato tra datori di lavoro e lavoratori, è inevitabile chiedersi perché la presa di posizione del governo ha luogo proprio in questo momento e quali sono le ragioni che l'hanno determinata. A prima vista si potrebbe dire che il governo Andreotti ritiene di poter dare un colpo ulteriore ai sindacati dei lavoratori e, nello stesso tempo, procurarsi un appoggio più deciso del padronato nei prossimi mesi e nelle prossime battaglie elettorali. Già perché una svolta come questa non può non avere rapporti con quella "fine di legislatura" più volte evocata da vari leader della maggioranza e in particolare da Craxi e che negli ultimi mesi sembra aleggiare nei palazzi romani del potere con sempre maggiore consistenza.

Così mentre il ministro del Tesoro vara una manovra economica per molti aspetti ridicola, promettendo per un futuro non ben determinato la grande offensiva per il risanamento del disastroso bilancio dello Stato (per dopo le elezioni, verrebbe da sospettare), i suoi colleghi dell'Industria e del Bilancio vanno in avanscoperta per saggiare se la Confindustria è disponibile ad una lotta decisa e filogovernativa contro la maggioranza dei lavoratori. Non resta da chiedersi a questo punto che cosa diranno e faranno i socialisti che partecipano, sia pure malvolentieri, a questo ultimo governo della legislatura e come reagiranno le organizzazioni sindacali dei lavoratori così minacciate da questa svolta. Che è una minaccia all'interesse collettivo, visto che quella annunciata da Battaglia e Cirino Pomicino è una manovra che non serve all'economia italiana e che rischia di creare nuovi problemi a tutti i lavoratori.

Come formare i comitati? Flores d'Arcais propone che i suoi membri siano eletti, ma non mi convince. È necessaria una risposta chiara

Le mille radici sociali della costituente di massa

CLAUDIA MANCINA

Che cosa si può intendere per "costituente di massa"? La domanda, evidentemente, ha un senso se si dà credito all'ipotesi che le parole della politica abbiano, oltre all'uso pratico, un uso linguistico (che prevede un significato decifrabile). È un'ipotesi sempre più smentita dai fatti, che tuttavia vogliamo ancora tener ferma, se non altro per ottimismo della volontà. Mosca da questo ottimismo vorrebbe dunque provarmi a definire come ai miei occhi appare una costituente di massa. Vado per approssimazioni successive. In primo luogo, si tratta di un processo politico di vaste dimensioni, mirante a costruire nella società, e dunque oltre i confini del nostro o di altri partiti, una larga, ramificata, radicata formazione di sinistra. Un tale processo non può non essere avviato e ispirato dal Partito comunista, che già più volte, nei suoi organismi dirigenti e nel suo corpo sovrano (il congresso), si è espresso in questo senso. È evidente però che non possiamo concepire il processo costituente come un'operazione del partito, cioè secondo uno schema che vede in lui l'unico soggetto, e negli altri (tutti gli altri: forze, gruppi organizzati, singoli individui) semplicemente un "terminale" della sua azione. Sarebbe, questo, lo schema di ciò che tradizionalmente si chiama "lavoro di massa": un tipo di attivazione del rapporto partitico-società che sono ben lungi dal disprezzare, o dal considerare oggi del tutto inutilizzabile (sotto determinate condizioni), ma che difficilmente, credo, potrebbe essere considerato adeguato per un'impresa come quella di cui si tratta. In questo caso, infatti, essenziale è non solo coinvolgere tanta gente, ma soprattutto la qualità e la modalità del coinvolgimento. Se infatti di costituente deve trattarsi, individui e gruppi devono essere soggetti a pieno titolo del processo: devono avere la parola e la possibilità di esprimersi in modo diretto, così da potersi poi riconoscere nelle scelte compiute e anzitutto nella configurazione della nuova formazione politica.

Inoltre, se dev'essere veramente di massa, la costituente non può essere realizzata in modo centralistico o verticistico o semplicemente omogeneo da una parte all'altra del paese. L'impulso, che non può venire dal centro, deve necessariamente differenziarsi e frantumarsi radicandosi in realtà locali (non solo in senso geografico: penso anche a luoghi di lavoro e ad aggregazioni di diversi possibili soggetti) e trovandovi concrete forme di realizzazione. Il Consiglio delle donne di Verona, l'Associazione delle donne contro la mafia di Reggio Calabria, i vari centri d'iniziativa del partito, sono realtà abbastanza differenziate - per tematiche e metodi di lavoro - da dar vita, probabilmente, a diversi itinerari, diverse indicazioni di priorità, diverse forme di partecipazione: che non potrebbero essere, se non artificialmente o burocraticamente, unificate da un unico meccanismo stabilito al centro per tutti. Non riesco peraltro a vedere che cosa potrebbe significare costituente "di massa", se non radicarsi in questo tipo di realtà, sia interne che esterne al partito. Solo qui infatti possiamo sperare di trovare quel tanto di propensione alla politica, quel tanto di disponibilità a impegnare intelligenza e passione nella costruzione di una rinnovata forza di sinistra, che sono la risorsa più necessaria per la riuscita dell'impresa.

Come concepire, sulla base del ragionamento svolto sin qui, i comitati per la costituente? Mi pare che ci siano a questo proposito due modelli in campo: uno che intende i comitati come organismi agili e trasparenti di direzione democratica del processo; l'altro che li intende come organismi assemblari, composti di tutti i partecipanti al processo. È facile capire che comitati di questo secondo tipo sarebbero di fatto privi di ogni capacità di scelta e di direzione. Il partito resterebbe in questo caso l'unico reale soggetto del processo costituente, contraddicendone così natura e finalità. Per le cose dette finora, è chiaro che la mia scelta è per comitati dotati di effettiva capacità di direzione, di composizione mista, aperti alle diverse esperienze, sottratti a logiche di potere. Penso anche che essi debbano operare non come piccole direzioni di partito, ma come strutture mobili e transitorie; occupandosi non di tutta la tematica relativa alla nuova formazione politica, ma piuttosto dei temi che emergono con forza locale e che sono i più adatti a creare comunicazione e a produrre interesse, partecipazione, consenso. Significa ciò esaurire gli organismi dirigenti del partito, come teme Gavino Angius (nell'articolo del 23 scorso)? Non riesco a capire perché mai. I comitati per la costituente e gli organismi dirigenti sono distinti e hanno campi d'azione non coincidenti; dunque non è messa in alcun modo in questione la sovranità del partito, e in particolare quella del prossimo congresso, che darà del lavoro fatto dai comitati la sua valutazione politica. Inoltre, toccherebbe proprio agli organismi dirigenti del partito, sia nazionali che provinciali, promuovere i comitati e stabilire le regole e le proporzioni della loro composizione. Questa è peraltro la tesi sostenuta da Flores d'Arcais nel suo articolo del 20 maggio.

Nello stesso intervento Flores propone inoltre che i membri dei comitati (sia i comunisti che gli esterni) siano eletti. Non so se si tratti di una proposta giusta: per essere tale, dovrebbe essere realizzabile, e mi pare difficile immaginarne la realizzabilità. Tuttavia, è certamente una proposta interessante, che ha il merito di segnalare un aspetto del problema sul quale non ci siamo ancora soffermati: quello delle procedure di nomina dei comitati. È un punto sul quale bisogna dare una risposta - qualunque essa sia - chiara e limpida. In ogni caso, la costituente non può essere intesa come un rapporto contrattuale tra due o più soggetti preesistenti. Se questo fosse, la pretesa del club di partecipare su base paritaria sarebbe effettivamente inaccettabile, data la incolmabile sproporzione tra le loro forze e quelle del Pci. Ma non di questo si tratta; e c'è quindi un equivoco, a mio parere, nell'insolterenza che da parte nostra si esprime verso i club e le sollecitazioni che da essi ci vengono. La costituente non è un rapporto tra potenze, o una fusione di forze, ma la costruzione di qualcosa di nuovo, di una nuova formazione politica con alta capacità di rappresentanza e di espressione di bisogni e di interessi. In questa costruzione la forza ancora grande del Pci, la sua storia e la sua insostituibile esperienza di una politica di massa e con le masse è ben più che una parte: è la base indispensabile senza la quale l'impresa non sarebbe neppure pensabile. La consapevolezza di ciò non deve tuttavia dare addito, non dirò a boria di partito, ma neanche a chiusure e insolenze per modi di pensare e di esprimersi diversi da quello nostro tradizionale. Non ci si può lamentare che gli esterni parlino da esterni, cioè ponendosi al di fuori della tradizione comunista; toccherà a noi, se ne saremo capaci, vivificare quella tradizione rendendone attuali gli aspetti positivi (che io credo siano tanti e importanti) nella costruzione nuova che ci accingiamo a compiere. La decisione di avviare il processo di costruzione nel paese, insieme a tutti quelli che accetteranno la sfida, di una nuova forza politica della sinistra, si basa certamente sulla valorizzazione del patrimonio del Pci; ma contemporaneamente sulla presa d'atto di una crisi strutturale del nostro partito nell'ambito di una generale crisi della politica italiana e di una ancor più generale crisi delle strategie della sinistra in tutto il mondo. Quel patrimonio, dunque, non si salva difen-

Condividiamo il senso della denuncia di Orlando Per questo gli chiediamo...

CESARE SALVI

La domanda di giustizia, e prima ancora, di chiarezza su grandi delitti politici di mafia è la domanda di tutti gli italiani onesti. Su questi delitti sono in corso da anni, a volte da un decennio, indagini coperte da segreto istruttorio.

A questo punto, e assediati, di cui ha parlato Leoluca Orlando, vanno aperti e il loro contenuto va portato alla luce di fronte ai giudici di Palermo - della cui capacità e integrità non c'è alcuna ragione di dubitare - chiudendo al più presto le istruttorie, in modo che si sappia quali risultati sono stati raggiunti e, se i risultati non sono stati raggiunti, quali ne siano le cause. È l'unico modo per evitare i nuovi polveroni, i nuovi veleni che qualche mano sapiente si prepara a diffondere. Non è solo la richiesta di giustizia che ogni delitto rimasto impunito sollecita. C'è una ragione politica altissima per chiedere giustizia, o, almeno, chiarezza. La regia, la trama unica che hanno condotto all'uccisione dei nostri compagni la Torre e Di Salvo, così come di troppi altri, sono ancora in piedi. Allora, se è giusto chiedere alla magistratura di fare la sua parte (vendo che c'è chi rischia la vita per farla) è chiaro che la risposta decisiva deve venire dal potere politico, da chi ha l'autorità e la responsabilità della direzione del governo. Questa risposta non c'è.

Se il presidente della Repubblica ha ritenuto di assumere un'iniziativa controversa sul piano istituzionale (tanto che egli stesso ha ritenuto di doverla definire "all'assoluta limite della funzione di delegato politico-istituzionale dell'ordinamento" e ha mostrato poi di volerla opportunamente ricondurre nei canali "competenti") è perché manca, a Roma, una direzione politica efficiente e autorevole della lotta alla mafia. E questa direzione mancherà, fino a

quando si continuerà a ripetere, come fanno Andreotti e Gava, che il problema dei rapporti tra mafia, affari e politica non esiste, se non in casi specifici e isolati. Mentre è proprio nell'intercetto tra mafia, affari e politica, nel sistema di potere che ne risulta, che è la ragione di forza della mafia e di debolezza dello Stato.

Per questo abbiamo chiesto le dimissioni del ministro dell'Interno, per i doveri che ci derivano dall'essere la principale forza di opposizione, nello stesso spirito costruttivo e di responsabilità verso la nazione con il quale facemmo la nostra parte fino in fondo nella lotta contro il terrorismo. E per questo non comprendiamo come su una questione così rilevante e decisiva per la democrazia italiana, debba prevalere la solidarietà di maggioranza, per i partiti alleati alla Dc, a cominciare da quelli che pure durante la campagna elettorale, condotta dalla mafia con l'arma dell'omicidio, sollevarono dubbi e riserve serie sulla conduzione politica del ministero degli Interni.

Condividiamo dunque il senso della denuncia di Leoluca Orlando. Ma proprio perché la condividiamo, dobbiamo tornare a porgli una domanda, e non certo per ritorsione polemica dopo l'esito del voto. Se il nostro tra mafia e politica è - come egli dice - dentro il sistema di potere e dentro la Dc siciliana, il gigantesco equivoco che ha condotto la Dc a conquistare la maggioranza assoluta a Palermo non può continuare. Non è un problema di formule politiche o di assessorati: è un grande problema democratico che si apre. I meriti di Orlando e di chi gli sta vicino - a cominciare da una parte significativa del mondo cattolico dell'isola - sono grandi. Grandi, a questo punto, sono anche le responsabilità: loro, nostre, e di tutte le forze sane e oneste di Palermo e della Sicilia.

Gorbaciov alla prova del consenso

ADRIANO GUERRA

Le prove d'esame che le misure di politica economica in discussione a Mosca dovranno affrontare sono sostanzialmente due: quella della loro validità e dell'efficienza e quella della loro sopportabilità da parte di una popolazione che già vive tra difficoltà tanto gravi. In ogni caso, giacché l'ultima parola spetterà al referendum popolare, decisivo sarà l'atteggiamento della popolazione. Del resto è proprio perché si temeva che il malcontento di milioni di sovietici potesse dar vita, accanto agli aspri conflitti politici e interetnici in corso, anche a conflitti sociali altrettanto vasti e dagli esiti quanto mai incerti, che solo ora si è giunti a rilanciare la riforma dell'economia. Dal febbraio scorso (quando Gorbaciov aveva dichiarato che "provvedimenti antipopolari" erano diventati inevitabili) la situazione si è aggravata. Nelle ultime settimane poi hanno incominciato a farsi sentire negativamente le conseguenze dei conflitti interetnici. Il pacchetto di riforme che si sta discutendo mira chiaramente a modificare nei suoi punti centrali l'organizzazione e la gestione dell'economia da una parte proponendo di togliere allo Stato per attribuirlo alle Repubbliche confederate, alle cooperative e alle gestioni miste e private, il 60% delle imprese e dall'altra aprendo la via, con la riforma dei prezzi, al dispiegarsi, sia pure controllato, delle leggi del mercato.

Tutto questo non sarà attuato però subito e di colpo. Le tesi degli economisti più radicali sono state scartate perché avrebbero creato - si afferma - una situazione ingovernabile (40 milioni di disoccupati secondo le stime del vicepresidente ministro Masluskov). Si è preferito così puntare su una serie di misure graduali per cui ad esempio i prodotti alimentari (salvo il pane il cui prezzo triplerà già a partire dal prossimo primo luglio) incominceranno ad aumentare soltanto ai primi del gennaio 1991. Oltre a ciò allo scopo di salvaguardare i meno abbienti e in particolare i 40 milioni di poveri di cui parlano le statistiche e - ancora - di ridurre i disagi per i disoccupati (destinati ad aumentare considerevolmente) ci si propone di puntare su una serie di misure di politica sociale. È indubbio però che il problema del "che fare" non ha soltanto scelte obbligate e non a caso del resto ci sono diverse e contrastanti proposte per attuare la perestrojka. A rendere ancora più complessa la situazione c'è poi che a cercare di utilizzare il malcontento popolare sono coloro che si battono per salvaguardare gli ideali comunisti contro Gorbaciov, accusato di voler trasformare l'Urss in una seicimole del mondo capitalistico. Per i sostenitori della perestrojka la questione essenziale è dunque davvero quella del consenso. La prova del referendum non è certo facile. In ogni caso è indubbio che in questi giorni con l'avvio della discussione sulla riforma economica la perestrojka, dopo una lunga fase di tentennamenti e di rinvii, abbia evidenziato i nodi più grossi del vecchio sistema. Ed è significativo, e anche questo non avviene forse a caso, che si decida di riprendere l'iniziativa non dopo ma alla vigilia di un congresso di partito sul quale pesano tante ombre oscure.

ELLEKAPPA



NOTTURNO ROSSO

RENATO NICOLINI

E lo Stato disse: che c'hai cento lire?



Qualcuno mi dice: «Mi rendo conto che stai come Orazio sulla via Sacra», tante sono le persone che mi fermano per chiedermi qualcosa. Orazio, come è noto, se ne andava a zonzo per la via Sacra, senza uno scopo né un pensiero, quando incontrò un seccatore. Rispondo di no, che il paragone non regge: Orazio, infatti, rifiutò la carica pubblica che Mecenate gli offriva per conto di Augusto; io invece ho accettato. Dunque è giusto che ne paghi le conseguenze. Fino ad un certo limite: se vi vedete scuro in volto venire avanti a grandi passi ed agitando le braccia, aspettate un momento per me più propizio all'ascolto. Ma come farei senza questi colloqui per la strada, per esempio, a trovare l'argomento dei miei Notturni Rossi (che presto diventeranno un libro, per l'editore Napoleone: spero di non conoscere così la mia Waterloo; ma vi terrò infor-

signora che ho incontrato sull'87, nota linea di autobus romana, mi ha detto che stava andando a piazza Venezia a firmare per i referendum sulle leggi elettorali, e questo mi ha fatto venire in mente Luciano Sabbene e quello che da domenica scorsa mi ero ripromesso di scrivere su questa rubrica. Luciano Sabbene, detto «Birrillo» per via del suo 1,91 di altezza, è stato candidato indipendente per il Pci a Rocca Priora. Non è stato eletto, ma non è stato nemmeno l'ultimo della lista quanto a preferenze. Ne è soddisfatto per-

ché si è trasferito da Rocca Priora da Roma e dopo le elezioni si sente un integrato al nuovo luogo in cui vive. Contro la Dc di Rocca Priora, però, non ce l'abbiamo fatto. «Per forza», se ne esce mentre sta giungendo, «con i voti di preferenza è possibile controllare il voto. Se si danno tutte le preferenze, ed in ordine sempre diverso, le combinazioni possibili sono pari almeno agli elettori del seggio». Pci, magari, ci sono anche altre ragioni per una sconfitta politica, e probabilmente questo ragionamento sul voto di

preferenza risente di qualche amarezza: ma la possibilità non mi sembra si possa escludere. Così Birrillo mi ha perduto, e mi reicherò a firmare la richiesta di referendum per la riduzione ad uno dei voti di preferenza. Sulla proposta di referendum per un nuovo meccanismo elettorale al Senato ho invece molti dubbi. Barbera mi ha spiegato più volte che, se è vero che con questo meccanismo la Dc avrebbe avuto al Senato con i voti delle ultime elezioni la maggioranza assoluta, se Pci e Psi si fossero presentati insieme quella

maggioranza sarebbe stata di sinistra. E chi ha detto che non ci possano essere appartenenti anche dalla parte della Dc? Per il Comune, invece... Ma sto parlando dei referendum (e forse) prossimi venturi, e non parlo di quelli in programma il 3 giugno? Ahimè, che brutta abitudine guardare non all'ipotesico futuro che non al presente. Al cattivo presente, in cui la stanchezza per la cattiva politica che si è espressa con l'astensionismo minaccia di ricadere in danno della buona politica. Con il referendum del 3 giugno contro i pesticidi possiamo far sparire dalle nostre tavole la mela di Biancamano. Quella che le diede la Strega Cattiva, rossa rossa rossa e grande che più non si può, ma non di buon sapore. E la tornare sulle nostre tavole le mele di una volta, quelle piccole, brutte a vedere, ma buone da mangiare. Sulla caccia, come è

l'Unità
Massimo D'Alena, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale
Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alena, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti, Giorgio o Riboldi, direttore generale
Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via del Taurini 19, telefono passante 06/404901, telex 613461, fax 06/4453305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 di registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale n. 156 e nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 156 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale n. 1618 del 14/12/1989
La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti